

Poesia, poeti, poesie

La pietra di Drummond

di Luciana Stegagno Picchio

CARLOS DRUMMOND DE ANDRADE, *Sentimento del mondo. Trentasette poesie scelte e tradotte da Antonio Tabucchi*, Einaudi, Torino 1987, pp. 134, Lit. 9.000.

Carlos Drummond de Andrade è morto a Rio de Janeiro nell'agosto del 1987. Una morte annunciata, si disse. E non solo perché lo scrittore, il più noto e il più amato, forse, del Brasile dell'ultimo cinquantennio (il "forse" vuol fare uno spazio a Vinicius de Moraes), aveva ormai 85 anni e da qualche tempo aveva dato chiari segni di una sua lucida ed ineludibile "insofferenza di vita". Ma perché la morte dell'unica, amatissima figlia aveva per così dire divelto drammaticamente davanti a lui anche il previsto e vaticinato binario morto dell'estinzione naturale. Così che la repentina morte per infarto, seguita alla scomparsa di Maria Julieta, ha, per chi li conosceva ed amava, l'agro sapore di una morte volontaria.

Scompare, con lui non solo l'ultimo dei grandi modernisti che, nei *roaring* anni Venti, avevano operato quella complessa e sinestetica operazione d'avanguardia che va sotto il nome di Settimana d'Arte Moderna di San Paolo. Ma cade una colonna portante della scena brasiliana: e non solo culturale. Perché Drummond, nato ad Itabira, cittadina di Minas Gerais a un centinaio di chilometri da Belo Horizonte, figlio di *fazendeiro*, ma lui, personalmente, solo *fazendeiro do ar*, latifondista dell'aria ("Ho avuto oro, ho avuto bestiame e fazendas. Oggi sono un funzionario pubblico. Itabira è solo una fotografia sulla parete. Ma come fa male."), Drummond che, dopo una vita funzionaria, voleva essere ricordato solo e semplicemente come un poeta, che aveva sempre rifiutato di entrare fra gli Immortali dell'Accademia, era considerato, sì, in patria, il maggior poeta di lingua portoghese del nostro secolo (accanto a lui, ma al di là dell'Atlantico, solo Fernando Pessoa). Ma per la gente comune di tutto il Brasile, che citava e cita i suoi versi come si citano i proverbi, era anche costante punto di riferimento, morale e comportamentale. E lo era stato negli anni bui della dittatura e della violenza, quando, pur dopo la disillusione del comunismo militante, che nel 1945 aveva fatto di lui il bardo della *Rosa del popolo*, si era sempre mantenuto uomo libero, all'opposizione. Le sue cronache sui giornali, finestra da cui commentava gli avvenimenti, commemorava in verso e in prosa le morti, le allegrie e le tristezze nazionali, il transeunte e l'eterno, facevano sempre opinione.

Ma anche da questo ufficio egli si era distaccato volontariamente, nel 1984: "Ciao — aveva scritto nell'articolo di commiato, e *ciao*, così in italiano, è oggi una delle espressioni più comuni in Brasile, con una componente di affettività che da noi, il "ciao" colloquiale, con la sua implicazione di sudditanza, non ha mai avuto — Ciao, lettore. Chi vi lascia è il più vecchio cronista brasiliano. Ha assistito, standosene seduto a scrivere, alla sfilata di 11 Presidenti della Repubblica, più o meno eletti (uno addirittura due volte), per tacere delle alte gerarchie militari che si sono attribuite questo titolo. Ha visto di lontano, ma col cuore in gola, la Seconda Guerra Mondiale, ha accompagnato l'industrializzazione del Brasile, i movimenti popolari, frustrati, ma sempre risorgenti, gli ismi dell'avanguardia che pretendevano

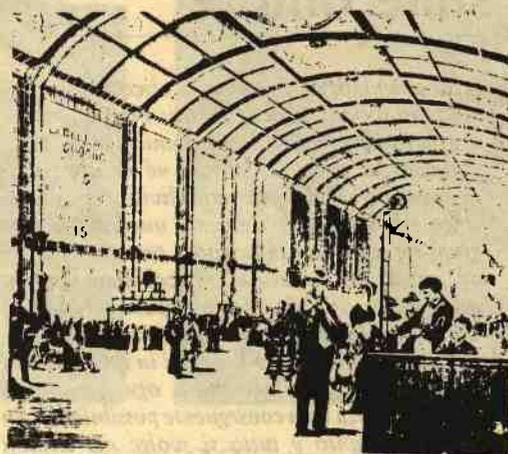
di riformulare per sempre il concetto universale di poesia; ha annotato le catastrofi, la Luna visitata, le donne nel loro braccio di ferro per farsi sentire dagli uomini; le piccole gioie quotidiane, aperte a ciascuno e per questo senza dubbio le migliori. Ha visto tutto, ora sorridente, ora arrabbiato, dato che arrabbiarsi è preroga

tessuto linguistico sempre sostenuto di alta poesia, senza concessioni al populismo, alle mode, pur in ogni loro fase controllate, pacatamente e sorridentemente irrise (che gusto, ma anche che scaltrezza culturale nei suoi versi contro le semiologie, gli strutturalismi, i gerghi accademici). Di un poeta comunque soprattutto si discute. Poeta civile, anche, e specie in certi momenti della vita e della storia: e per questo tradotto ed esportato in quei paesi che a volte ci appaiono più sensibili di noi ai valori etici, ai contenuti morali della letteratura: in Svezia, in Germania, negli Stati Uniti, oltre che, per naturale contiguità, in Spagna e in Ispanoamerica. Da noi lo aveva antologizza-

ghese, dall'impegno politico, dalla paura. Ma infinitamente solo e disperato. Questa raccolta si arresta comunque al 1962: un saggio, trent'anni di poesia e uno spaccato di vita privata nel grande affresco degli avvenimenti pubblici di un Brasile in crescita. I temi vanno dall'autoritratto-confessione dell'esordio ("Quando nacqui, un angelo storto, di quelli che vivono nell'ombra, disse, Vai, Carlos, ad essere *gaucho* nella vita"), al rispecchiamento nella *Musica da quattro soldi* del finale ("Paloma, Violeta, Feuilles Mortes... La musica da quattro soldi mi fa visita. E mi conduce verso un nirvana povero a mia immagine"). L'ispirazione della sua Musa povera —

annota Tabucchi: non le sonate sublimi; ma la strada, ciò che viene dalla vita quotidiana, da questo nostro dover essere, dal piccolo, dall'insignificante, dal niente. Si potrebbe aggiungere, il supremo orgoglio di voler essere un uomo qualunque, con la sua vita qualunque, attraversata, frenata, condizionata, come le vite paradigmatiche, dall'esterno. Ma nel mezzo del cammino non l'illuminazione del credente o del saggio, non la conversione di Paolo di Tarso, ma una pietra ("Nel mezzo del cammino c'era una pietra C'era una pietra nel mezzo del cammino C'era una pietra Nel mezzo del cammino c'era una pietra"). Ed è questa, forse, la poesia più famosa di Drummond, quella che in patria ha provocato decine di esgesi, sussiegose o sorridenti. L'uomo qualunque colla sua pietra qualunque sulla sua strada, può contare solo su se stesso, non crede a nulla e non vuole nulla, serenamente, disperatamente.

I suoi scritti — gli avevano chiesto durante l'ultima intervista — mostrano due facce, una allegra, ironica, l'altra amara. Dov'è il vero CDA? "Risposta: "Quello amaro, credo. Io sono una persona interamente pessimista, scettica. Non credo in nessun valore di ordine politico, filosofico, sociale o religioso. Penso che la vita sia una esperienza che deve essere vissuta, ma che finisce, basta, non c'è più nulla". "E la morte, Drummond?" "Non penso ad altro. Ci penso fin da bambino". Ed è così. La morte come costante di tutta una vita e di un'opera. La morte come memoria: nessun poeta ha scritto tanti ritratti d'amico morto, ha fissato sulla carta tanti frammenti di vita morta, che solo così, dopo, sembrano avere acquistato una loro personalità ed interezza, un loro senso, come Drummond, "A un angolo della sala c'era un album di fotografie intollerabili, alte parecchi metri e vecchio infinito minuti, sul quale tutti si piegavano per l'allegria di schernire i morti in marsina". La morte come immagine: "Come quei primitivi che si portano dietro dappertutto la mascella inferiore dei loro morti, così ti porto con me, sera di maggio". La morte come quotidiano dell'informazione: "Fra me e i morti ci sono il mare e i telegrammi". Ma soprattutto la morte come comunione: "I morti: Nell'ambigua intimità che ci concedono. Possiamo camminare nudi davanti ai loro ritratti. Non hanno riprovazione né sorriso Come se in essi la nudità fosse maggiore". In questo senso, ma solo in questo senso, morte come speranza: "Tutti i miei morti stavano in piedi, in circolo e al centro. Nessuno aveva volto... Notai uno spazio vuoto nel circolo. Lentamente andai ad occuparlo. Apparvero tutti i volti, illuminati".



LIGUORI EDITORE

M. Picone Petrusa M.R. Pessolano A. Bianco
Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911

La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale
Quaderni Di 6/1988 pp. 148 L. 35.000

A. Baculo S. Gallo M. Mangone
Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900

Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City
Quaderni Di 5/1988 pp. 178 L. 35.000

Vittorio Lanternari
Dei Profeti Contadini

Approcci con la cultura africana attraverso un'approfondita ricerca etnografica
Anthropos pp. 262 L. 26.000

Brenda Bolton
Lo spirito di riforma nel Medioevo

La crisi della cristianità occidentale e la nascita di nuovi ordini religiosi
Nuovo Medioevo pp. 154 L. 15.000

Alberto Angelini
La psicoanalisi in Russia

Lo sviluppo della psicoanalisi in Russia dai precursori agli anni Trenta
Prefazione di Cesare Musatti
Inconscio e cultura pp. 224 L. 22.000

PIÙ LIBRI PIÙ IDEE

tiva anche dei temperamenti più miti. E dalle cose ha cercato di estrarre non una lezione — *La Lezione delle cose*, dal 1962, è un altro dei libri ormai classici di Drummond —, ma un particolare che vi potesse commuovere o distrarre...".

Bisognava dire tutto questo, anche per domandarci poi perché invece, *extra moenia*, e soprattutto qui da noi, in Italia, il poeta, ma anche il prosatore Drummond, CDA, come in sigla lo citano i brasiliani, sia così poco conosciuto e tradotto. Forse ora lo scopriranno, lo scopriremo.

Era un uomo discreto, che non viaggiava, che comunicava quasi solo per iscritto, cortese, questo sì, perché rispondeva sempre alle lettere, ringraziava, ma non faceva parte di conventicole letterarie nazionali o internazionali, e in letteratura era come se scrivesse per se stesso, usando l'auto-apostrofe, ma anche il colloquialismo, il gergo comunitario e l'ammiccato intellegibile solo dall'interlocutore naturale, il pubblico di casa. Tutto questo peraltro in un

to Ruggero Jacobbi, in quelle sue due già famose cretostomie di poesia brasiliana degli anni Sessanta e Settanta; e lo avevamo tradotto a spizzico un po' tutti. Ma anche così, questa antologia, scelta e tradotta da Antonio Tabucchi, è una rivelazione e un avvenimento. E poiché la scelta è felice e le traduzioni fedeli e gradevolissime, speriamo che di qui cominci anche per noi un'era Drummond.

L'antologia ci offre trentasette poesie scelte entro una decina di raccolte, fra le venti circa in cui, in cinquant'anni di esercizio letterario, CDA è venuto organizzando e ogni volta risemantizzando il suo mai interrotto discorso poetico. L'itinerario dell'artista va infatti da *Alguma poesia* ("Qualche poesia", ma anche "Un po' di poesia", del 1930) alle poesie d'amore degli ultimi anni (*Amar-se aprende amando*, "Ad amare si impara amando", del 1985). Poesie erotiche, anche, di un vecchio poeta finalmente svincolato da tutto e da tutti: dal pudore piccolo-bor-



Tahar Ben Jelloun

MOHA IL FOLLE. MOHA IL SAGGIO

Il grande scrittore magrebino ci parla dei sogni e delle speranze dei pregi e dei difetti del Marocco di ieri e di oggi attraverso le parole di Moha, voce degli esclusi.

Maryse Condé

LE MURAGLIE DI TERRA

Dopo il successo francese esce ora in Italia il romanzo della scrittrice caraibica sull'avventurosa saga di Segù, città del Mali.

EDIZIONI LAVORO